

La lotta all'evasione scende a 3 miliardi: 1,4 utili alla manovra

Nadef

**Risultati in calo rispetto
ai 4,4 miliardi del 2021
Dote mini al fondo taglia tasse
Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La lotta all'evasione fiscale non riesce a riprendersi dalla sospensione pandemica delle attività. E anzi arretra ulteriormente rispetto ai 6,7 miliardi raccolti lo scorso anno e in larga parte utilizzati per il taglio Irpef della legge di bilancio. Il risultato 2022 si ferma poco sopra i 3 miliardi di euro, e solo 1,4 potranno alimentare il fondo taglia-tasse da impiegare il prossimo anno perché il resto è già stato impegnato nei provvedimenti emergenziali degli ultimi mesi.

I numeri emergono dal Rapporto sui risultati della lotta all'evasione allegato alla Nota di aggiornamento al Def che sarà pubblicato oggi dal governo ministero dell'Economia. E sono numeri piuttosto esigui. Ma si tratta, va ricordato, delle maggiori entrate certificate come strutturali grazie al miglioramento della compliance. In pratica, la cifra misura gettito che si ripeterà negli anni successivi grazie ai risultati stabili degli interventi contro l'evasione, e non va confuso con i numeri, decisamente più alti, relativi al valore annuale degli accertamenti.

Le regole della finanza pubblica permettono infatti di utilizzare solo le entrate stabili nel meccanismo taglia-tasse, chiamato a introdurre riduzioni fiscali altrettanto strutturali. È un dato,

questo, da tenere in grande considerazione anche quando si evocano i frutti dell'anti-evasione come leva miracolosa per finanziare questo o quell'intervento. Proprio per questa ragione, l'anno scorso il contatore era salito fino a quota 6,7 miliardi, ma solo 4,3 sono stati considerati utilizzabili per il primo taglio delle aliquote Irpef in manovra. Quest'anno la cifra spendibile in legge di bilancio si ferma a 1,4 miliardi: cifra vicina, per esempio, al costo calcolato a suo tempo per allargare la Flat Tax degli autonomi applicando il 20% alla fascia fra 65mila e 100mila euro di ricavi o compensi.

Più dell'antievazione, quindi, a gonfiare la colonna delle entrate si è rivelata utile l'inflazione. Che oltre a finanziare con le sue ricadute sul gettito di Iva e accise larga parte degli 8 decreti energia approvati dal governo Draghi lascerà spazio anche a un nuovo provvedimento di emergenza a fine anno da parte del nuovo esecutivo di centrodestra. Sul piatto (Sole 24 Ore di ieri) ci sono i quasi 10 miliardi (9,5 per l'esattezza) determinati dal fatto che senza nuovi interventi, certifica la NaDef, il deficit di quest'anno si fermerebbe al 5,1%, cinque decimali di Pil sotto l'obiettivo fissato dal Def di aprile.

Nel conto, però, non ci sono solo le imposte indirette gonfiate dalla corsa dei prezzi. Da lì arriverebbero circa 6 miliardi. Il resto sarebbe, invece, attribuibile al saldo della contestata una tantum sugli extraprofitti, in scadenza il 30 novembre. La prima rata, tra il flop iniziale e il parziale recupero dopo l'inasprimento delle sanzioni, aveva prodotto circa 2,2 miliardi invece dei 4,5 attesi. L'ac-

conto era pari al 40%, quindi a novembre dovrebbe arrivare il saldo del 60% da parte di chi non si è sottratto al primo appuntamento. Si tratterebbe quindi di circa 3,3 miliardi: tutte risorse in più dopo che l'assestamento aveva tolto dai saldi di finanza pubblica quasi 9 dei 10,5 miliardi di incassi stimati all'inizio per l'una tantum sulle imprese dell'energia.

Queste risorse saranno indispensabili per evitare una nuova stangata energetica a dicembre, in particolare a carico delle imprese. L'ultimo mese dell'anno è infatti scoperto per quel che riguarda i crediti d'imposta per gli acquisti di energia elettrica e gas delle aziende: nella versione del decreto Aiuti ter, che amplia lo sconto alle piccole realtà (bar, ristoranti ed esercizi commerciali in primis), il meccanismo costerebbe a quelle quotazioni 4,7 miliardi al mese. Ancora da coprire sono poi oltre due mesi di taglio da 30,5 centesimi per ogni litro di benzina o gasolio: il taglio continuerà a essere prorogato per decreto ministeriale come avvenuto fin qui.

Dopo queste due misure resterebbe un margine ulteriore poco sotto i 3 miliardi: una cifra simile a quella impiegata dall'Aiuti ter per il bonus da 150 euro per 22 milioni di italiani con redditi fino a 20mila euro lordi all'anno, che a dicembre suonerebbe come una mini-tredicesima aggiuntiva sotto forma di aiuto pubblico. Ma sul tavolo potrebbe tornare l'esigenza di rifinanziare la Cassa integrazione d'emergenza, soprattutto se le interruzioni produttive da caro energia dovessero rivelarsi particolarmente numerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei 10 miliardi
per il DI di fine anno
anche 3 miliardi
dal saldo della tassa
sugli extraprofitti**



Superficie 34 %

Le nuove stime

5,1%

Il deficit tendenziale

La Nota di aggiornamento al Def approvata mercoledì in consiglio dei ministri indica nel 5,1% il deficit tendenziale a legislazione vigente di quest'anno. Il dato è più basso di 5 decimi di Pil rispetto all'obiettivo del Def al 5,6%, e apre di conseguenza un margine fiscale di 9,5 miliardi per un nuovo intervento quest'anno.

145,4%

Il debito pubblico

Il miglioramento del quadro tendenziale trascina al ribasso anche il debito pubblico. Con il Pil che è stato rivisto per quest'anno al rialzo dal 3,1% previsto nel Def di aprile al 3,3% della Nota di aggiornamento del Def, il rapporto debito pubblico-Pil scivola al 145,4% rispetto al 147,0% previsto dal governo nelle precedenti stime di aprile scorso